

Brambilla: cari sacerdoti non state soli al comando,
vi ammalerate di accidia

“Liber pastoralis”, libro del vescovo di Novara vicepresidente Cei: un vademecum per risvegliare nelle parrocchie la cura delle anime con l’aiuto dei laici

Franco Giulio Brambilla

LIBER PASTORALIS



“Liber Pastoralis” di Franco Giulio Brambilla

<http://www.lastampa.it/2017/02/07/vaticaninsider/ita/recensioni/brambilla-cari-sacerdoti-non-state-soli-al-comando-vi-ammalerete-di-accidia-JHGmLD70ciirt4zaEcRgVM/pagina.html>

GIANFRANCO QUAGLIA

Un forte richiamo contro il pericolo imminente dell'accidia pastorale, «che fa capolino nel vissuto di tanti pastori, vescovi e preti, ma anche di molti collaboratori laici, uomini e donne», in una parola un monito dai rischi dell'isolamento del sacerdote, perché un prete da solo al comando non basta più per la «cura animarum», la cura delle anime. Questo il filo conduttore di "Liber Pastoralis", l'ultimo libro che Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara e vicepresidente Cei, pubblicato dalla Editrice Queriniana di Brescia.

Si tratta di un vademecum ragionato per ridestare i pastori della Chiesa da quella «sorta di torpore, di rassegnazione che attraversa stancamente le parole e i gesti, che si trascinano senza smalto osservando la perdita d'incidenza delle comunità cristiane sul tessuto umano. La marginalità del cristianesimo sembra narcotizzare la coscienza, prima che l'annuncio e la cura delle persone».

Spiega Brambilla: «Ho scritto questo libro per rimediare alla grave tentazione dell'accidia pastorale e per risvegliare la passione, vero cuore della spiritualità del presbiterio diocesano e della dedizione alla chiesa locale. Quella di domani sopravviverà solo se sarà chiesa di tutti, vale a dire una comunità che metterà in campo i carismi e le responsabilità di molti a servizio della grande folla». Quella di oggi, dice, è invece una chiesa sovraccarica di attese e bisogni, la vita delle comunità sembra quasi stremata per le molte incombenze che dal basso e dall'alto sono richieste alla figura del parroco e alla parrocchia.

«Basterebbe conservare la posta che un sacerdote riceve in un anno - osserva il vescovo nel volume - per registrare le richieste attribuite al suo ruolo e gli impegni previsti sulla sua agenda. Egli si sente come in croce tra le attese della gente e i compiti che gli vengono di volta in volta affidati». Come uscire da questo laccio che si stringe sempre di più? C'è urgenza di una partecipazione dei laici che esca dalla «routine degli onesti collaboratori dell'apostolato gerarchico» e apra lo spazio per corresponsabilità a tempo pieno o parziale. Indicazioni pratiche: inserimento stabile di diaconi nell'animazione liturgica, del servizio pastorale e della carità. Ma anche figure di direttori di oratorio e di animatori di pastorale giovanile. Oppure di coppie di sposi collegati stabilmente a centri di formazione, di aiuto e accompagnamento alla vita matrimoniale e alle situazioni di famiglie dal cuore ferito.

«Non bisogna lasciarsi guidare dallo stato di emergenza (diminuzione del clero) per promuovere l'istanza di nuovi ministeri e missioni». La "sveglia" di Brambilla va al cuore del problema che investe l'animazione della comunità, con la scuola, l'oratorio, le associazioni che manifestano una grave difficoltà a trovare presenze significative e rincarzi giovanili, perché «il tempo dedicato a educare non è più di moda».

A proposito di educazione, un capitolo è dedicato al senso edificante della predicazione durante la celebrazione della messa. «La predica deve essere edificante non semplicemente istruttiva», scrive il presule. E utilizza il termine latino «spectaculum» per mettere in guardia dal rischio di prediche-show. «Cari parroci, non dobbiamo catturare l'attenzione in modo tale che l'interesse si plachi nel come si parla o nell'inscenatura del discorso, in cui si satura la curiosità dell'uditore». Insomma, è meglio essere meno spettacolari e buonisti, ma più costruttivi in modo da stimolare e suscitare interrogativi.